

UNA FAMIGLIA AMICA E DEVOTA DI SAN BERNARDINO REALINO, QUELLA DEI GRASSI DI RUFFANO NEL SALENTO ESTREMO*

di Salvatore Palese

Il quarto centenario della morte del gesuita Bernardino Realino (Lecce, 2 luglio 1616) è stato celebrato con un Convegno internazionale di studi (Lecce, 13-15 ottobre 2016). Lo meritava questo santo canonizzato soltanto il 22 giugno 1947 da papa Pio XII. Quel gesuita, infatti, nato a Carpi il primo dicembre 1530 ed entrato nella Compagnia di Gesù di Ignazio di Loyola il 13 ottobre 1564, divenne un punto di riferimento per quarantadue anni, per l'intera società leccese e oltre, al punto che ancor vivente fu proclamato *defensor civitatis*.

L'Università del Salento ha il merito di aver convocato studiosi e specialisti perché quella figura singolare di umanista, magistrato, gesuita ed educatore di coscienze non fu estraneo a tanti processi culturali e, naturalmente, religiosi del Salento tra Cinquecento e Seicento, nei decenni in cui la modernità si delineò con precisione nei tratti peculiari del cattolicesimo post-tridentino, dentro regni assoluti confessionali, come lo era il Regno di Napoli orbitante nel grande "impero" di re Filippo II di Spagna.

La ricchezza di informazioni e di approfondimenti offerti dai 16 contributi pubblicati nel volume che raccoglie i lavori del convegno leccese¹, e tanta e tale che, a ragione, i suoi curatori Luisa Così e Mario Spedicato affermano che "più notevoli orizzonti interpretativi vengono aperti" e prospettive storiografiche nuove e interessanti². E p. Mario Marafioti S.J., soddisfatto del passo realizzato, auspica che le piste di ricerca intraviste portino ai risultati più ampi per la conoscenza storica del più noto gesuita leccese e che un coraggioso piano editoriale metta a disposizione degli studiosi i suoi scritti, a partire dall'epistolario³ (p. 6).

* Omaggio al prof. Mario Spedicato.

¹

L. COSÌ - M. SPEDICATO (a cura di), "Defensor Civitatis". Modernità di padre Bernardino Realino Magistrato, Gesuita e Santo. Atti del Convegno Internazionale di Studi a quattrocento anni dalla morte (1616-2016). Lecce 13-15 ottobre 2016, Ed. Grifo, Lecce 2017.

² *Prefazione* dei curatori, *ivi*, p. 8.

³ Presentazione, *ivi*, p. 6.

778

Meritano una particolare attenzione le considerazioni di Elisa Novi Chiavarria.

Nel suo contributo, *Bernardino e la religione dei cinque sensi*⁴, la studiosa napoletana rileva che negli ultimi decenni la storia della santità ha raggiunto orizzonti più ampi delle preoccupazioni agiografiche, pur valide e utili. Nella storiografia francese e italiana ma pure spagnola e anglosassone, a partire dagli anni '80, la storia della santità si è aperta alla relazione tra culto e santi, consumo di devozioni e contesti non solo religiosi ma più ampiamente culturali e politici e sociali, alla ricostruzione delle modalità e dei contesti procedurali, soprattutto dopo i decreti di Urbano VIII e i successivi ordinamenti della Congregazione dei riti per i processi di canonizzazioni.

Anche di Bernardino Realino nell'opinione diffusa tra i contemporanei, il santo miracolante prevalse sul santo edificante; l'uso taumaturgico delle sue reliquie personalizzò il rapporto del fedele con il santo e sviluppò lo speciale rapporto con il territorio, fino a diventarne un elemento identitario.

Le modalità dei devoti si evolsero nel tempo, al punto di renderlo attuale, secondo le stagioni religiose del mondo cattolico. Invece, nei paesi dell'Europa settentrionale e orientale e nel mondo protestante, gli uomini eccellenti rimasero bloccati nel loro tempo. Il rapporto tra Bernardino Realino e Lecce si configurò,

così, in termini vitali e identitari, moderni e attuali. Ma pure in tutta la provincia, dove rimasero tracce dell'intensa presenza benefica, avvenne qualcosa del fenomeno leccese.

* * *

Lungo e intenso fu il legame del gesuita leccese con la famiglia Grassi di Ruffano. Ne da segnalazione Mario Spedicato nel suo contributo sulla storia del processo di canonizzazione che si svolse a Lecce⁶. Adesso furono chiamati a de-

⁴ *Ivi*, pp. 127-133.

⁵ *Ivi*, p. 128.

⁶ Cfr. M. SPEDICATO, Un santo tardivamente beatificato. I processi periferici di canonizzazione su Bernardino Realino, in "Defensor Civitatis", cit., pp. 33-48 e precisamente pp. 45-46; G. SODANO, "Santo subito": il tentativo di canonizzazione di Bernardino Realino nella Lecce del XVII secolo, *ivi*, pp. 21-31.

E ancor prima M. SPEDICATO, "Nelle Indie di quaggiù". San Francesco di Geronimo e i processi di evangelizzazione del Mezzogiorno moderno, Edipan, Galatina 2006.

In questa prospettiva va segnalata l'attenzione promossa da Mario Spedicato su fra' Giuseppe Desa da Copertino. *Processo osimano di beatificazione (1665)*, Ed. Grifo, Lecce 779

porre Antonio Grassi gesuita e suo fratello Scipione, medico; tra i testimoni e segnalato pure il medico Francesco Cazzato nativo di Corsano.

Antonio nella *Breve storia della famiglia Grassi* ci consente di ricostruire l'origine e lo sviluppo di questa amicizia di Bernardino Realino con questa famiglia che perduro, dopo la sua morte nel 1616, nella devozione dei discendenti.

Altobello Grassi (1550-1632) medico si rivolse a lui per salvare il figlio Francesco dalle avventure napoletane e romane ed anche per avere notizie del cognato Francesco Mogavero, gesuita missionario nelle Indie che morì in Giappone.

Su questi argomenti l'Altobello conservava circa 40 lettere del gesuita che gli scriveva da Lecce. Egli era andato a trovarlo più volte e i due si scambiavano de doni, così il rapporto divenne amichevole, sicché il gesuita leccese divenne ospite di Altobello, a Ruffano, durante i suoi pellegrinaggi al santuario di S. Maria di Leuca. Ed una volta lasciò pure una sua "canna" (un bastone). Questa, insieme con le lettere, furono conservate come vere e proprie reliquie⁷.

Quando poi si aprì il processo informativo sulle virtù del Realino ad Ugento, il 26 novembre 1629, Altobello Grassi fece le sue dichiarazioni. Di tale processo non si conservano gli originali o copie ma i verbali di quelle udienze certamente vennero letti da Antonio Grassi il quale nella *Breve Storia della famiglia* ne da 2013; *Processo assisiano di beatificazione (1666)*, Ed. Grifo, Lecce 2013; *Processo neretino di beatificazione (1664)*, Ed. Grifo, Lecce 2016; e la *Positio super dubio (1712)*, Lupo Editore, Copertino 2015.

E poi *Pompilio Maria Pirotti e la carità educatrice. Un santo capace di parlare al mondo contemporaneo*, Ed. Grifo, Lecce 2017.

⁷ Altobello Grassi nacque ad Alessano il 6 marzo 1560 e morì a Ruffano il 27 gennaio 1632.

Cfr. Antonio GRASSI, *Breve Istoria della Famiglia di Alessano (dal tardo medioevo al sec. XVIII)*, edito da A. CALORO, in *Alessano tra storia e storiografia* (a cura di Mario Spedicato), II, *Le fonti documentarie*, di A. CALORO e F. DE PAOLA, Maffei ed., Trepuzzi 2014, pp. 136, 141-147.

Il manoscritto è conservato nella Biblioteca Provinciale "Nicola Bernardini" di Lecce,, trascritto da un certo L. F. nel 1889. Il testo nella edizione indicata è alle pp. 114-185. Nel corso di questo saggio sarà indicato *Breve Storia della famiglia*.

Quella dei Grassi fu una delle famiglie riguardevoli di Alessano, che risiedeva a Ruffano dalla metà del Cinquecento. L'autore Antonio Grassi è un gesuita componente della famiglia, nato da Giuseppe, a Ruffano il 20 novembre 1653. Egli scrisse della famiglia dalle origini medievali fino al 1729. Numerosi sono i riferimenti ai rapporti col santo leccese di cui scrivo

in questa nota.

780

precise notizie⁸. Era vescovo di Ugento il mercedario spagnolo Ludovico Ximenez

⁹. Alle nove domande il suddetto Altobello rispose:

I) Egli aveva consultato il Realino almeno 15 volte, come del resto facevano tanti baroni e prelati «giacche da tutti e per ogni luogo se ne parlava come persona dotta e i suoi consigli dati con grandissima carità»¹⁰;

II) Non aveva dubbi sull'integrità della sua fede cristiana e cattolica e mai aveva inteso che avesse detto il contrario ad essa, nella provincia di Terra d'Otranto. Ciò era comprovato anche dalla corrispondenza che lui conservava.

III) Egli era convinto che padre Bernardino Realino «aveva grande speranza in Dio benedetto di andare in paradiso [...] mostrando che il suo cuore sempre stava con Dio e nella contemplazione delle cose del cielo»¹¹.

IV) Nei rapporti avuti con lui il gesuita leccese dimostrava modestia e caritatevole affetto. Egli lo aveva sentito vicino e confortevole della sua tristezza per la condotta del figlio. E quando si fermava a Ruffano in casa sua «molte persone, sacerdoti e secolari lo andavano a trovare, e anche il barone del luogo»¹².

V) La sua umiltà era «molto grande ma non voleva essere honorato; anzi non nascondeva di riconoscere la sua gratitudine verso il Signore»¹³.

VI) Egli era prontissimo alle richieste, devotissimo del Nome di Gesù e di Maria che ripeteva spesso con riverenza¹⁴.

VII) Per lui il Realino «aveva spirito di profeta». Riferì del suo intervento con il vescovo ugentino Luca de Franchis nel dicembre 1614 che non riuscì a prendere possesso della sua diocesi, e l'altro intervento con il barone di Ruffano. Altobello chiarì nettamente a riguardo che Realino «non era un astrologo né un mago»¹⁵.

VIII) Di lui aveva sentito parlare con entusiasmo, e quando lo incontrò comprese subito perché tanti ne volevano il ritratto e perché molti accorrevano alla

⁸ Cfr. A. GRASSI, *Breve Storia della famiglia*, cit., pp. 142-146.

⁹ Eletto il 30 agosto 1627 da papa Urbano VIII fu vescovo di Ugento sino alla morte nel 1636. Cfr. *Hierarchia catholica medii aevi*, edita, IV, a cura di P. Gauchat, Monasterii 1935, p. 351. Il vescovo Ximenez non ha fatto nessuna menzione di questo processo nella sua relazione ad limina Apostolorum del 13 aprile 1630.

¹⁰

A. GRASSI, *Breve Storia della famiglia*, cit., p. 142.

¹¹ *Ivi*.

¹² *Ivi*, pp. 143-144.

¹³ *Ivi*, p. 144.

¹⁴ *ivi*.

¹⁵ *Ivi*, pp. 144-145.

781

sua tomba e vi lasciavano lampade accese: «io me ne consolai e ne piansi di tenerezza, e mi confermai nell'opinione che sempre ho avuto che il padre Bernardino fusse santo»¹⁶.

IX Altobello Grassi riferì di una guarigione di una donna da lui curata per intervento del santo gesuita al tocco del suo bastone¹⁷.

A legare gli affetti della famiglia di Altobello al gesuita vi fu anche altro.

Questi infatti fornì notizie sulla vicenda missionaria del cognato Francesco Mogavero fratello della moglie. Il Mogavero era nato a Ruffano il 1564; figlio di Scipione Mogavero, prete greco, si trasferì a Napoli per studi e migliori affari; nel 1579 entrò nella Compagnia di Gesù e volendo andare missionario «nelle Indie» nel 1586 cambiò il nome di Scipione con quello di Francesco e il cognome Mogavero

in Perez. Nella corrispondenza padre Bernardino dava notizie del congiunto lontano, con le informazioni che egli attingeva all'interno della Compagnia. Nel 1594 diede notizie e poi nel 1603; ignaro della sua morte, infatti Francesco Mogavero era sopravvissuto all'eccidio di Paolo Miki e compagni, il 7 febbraio 1597. Nella *Storia della famiglia* è scritto che Francesco Mogavero «riuscì di tal perfezione e santità che ito nelle Indie e nel Giappone [...] morì, se non martire del ferro, almeno di carità e d'obbedienza». Infatti, richiamato per curarsi da Alessandro Valignano, ispettore della Missione gesuitica in oriente, morì nel viaggio nel maggio 1602. E Bernardino Realino da Lecce scrisse ai famigliari di Mogavero nel 1603, nel 1604, nel 1605 e nel 1607 trasmettendo testi delle "Lettere annue"¹⁸.

¹⁶ *Ivi*, p. 145.

¹⁷ *Ivi*, pp. 145-146.

¹⁸ Sono grato al Direttore dell'Archivio Storico dei Gesuiti di Roma, Robert Danieluk, che mi ha fornito la riproduzione fotografica di due lettere di Scipione Mogavero. La prima indirizzata al p. generale Everando Mercuriano, da Napoli, il 23 aprile 1569 (ARSI, Ital. 156, fol. 15r-16r), la seconda indirizzata al p. Benedetto Sardi, rettore del collegio di Roma, da Goa il 2 luglio 1585 (ARSI, lap. Sin, 10-I, pp. 30r-31v). Gratitudine esprimo alla sig.ra Stefania Ferrara che mi ha messo a disposizione la lodevole tesi di lavoro in Storia e civiltà dell'estremo Oriente presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale", discorso nell'anno accademico 2007-2008, dal titolo *La figura e l'opera missionaria in Asia del gesuita Scipione Mogavero*, meritevole di essere edita. La preziosa ricerca si avvalsa dell'edizione fatta da Joseph Wichi, gesuita svizzero, di venerata memoria, di cui anche io seguii i corsi di ecdotica (edizione di documenti) nell'anno accademico 1963-1964 nella Facoltà di Storia Ecclesiastica della Pontificia Università Gregoriana di Roma, dei *Documenta Indica (Monumenta Missionum Societatis Jesu, Missiones Orientales)*, vol. X (1577-1580), Roma 1970; vol. XII (1580-1583), Roma 1972; vol. XIII (1583-1585), Roma 1975; vol. XIV (1585-1588), Roma 1979.

782

Altobello Grassi morì il 27 gennaio 1632, ma il figlio Francesco e il nipote Giuseppe non abbandonarono i legami della famiglia con il gesuita Lecce da molti oramai venerato come santo, anche se non dichiarato ancora dalle ecclesiastiche autorità¹⁹.

Giuseppe Grassi nato il 4 aprile 1626, per quattro volte scampò alla morte, miracolato dalla "canna" di padre Bernardino, gelosamente custodita in famiglia. Una prima volta avvenne nel 1696²⁰ ed espressione di gratitudine fu la dedica che egli pose nel frontespizio alla edizione del manoscritto del nonno Alto-Nato a Ruffano nel 1554 Scipione Mogavero entrò nella Compagnia di Gesù nel 1576 e studiò a Napoli dove ricevette la tonsura e gli ordini minori nel 1581, poi a Lisbona studiò filosofia e teologia e quindi partì per le Indie il primo maggio 1583 circumnavigando l'Africa. Giunse a Goa il 4 settembre dove svolse la sua missione in India. A Napoli aveva cambiato il nome Scipione con Francesco a Goa il cognome Mogavero con Perez. Il primo maggio 1585 partì per il Giappone e risiedette nel seminario di Arima e dal 1587 si spostò a Nagasaki per aver cura della numerosa comunità locale; qui compose un'opera in lingua giapponese per confutare la "filosofia dei bonzi"; opera che è andata perduta. Nel 1592 partecipò alla spedizione di truppe cristiane per la conquista della Corea e al ritorno ricevette in cura la comunità di Myjako, la capitale dell'epoca. Frattanto scoppiò la persecuzione contro i cristiani e il 5 febbraio 1597 vennero giustiziati Paolo Miki e compagni. Accompagnò il vescovo Martinez in viaggio verso Roma ma, svanito ogni programma per la morte del vescovo, padre Francesco ritornò in Giappone a Myjako. Ammalatosi nel 1603 fu richiamato a Nagasaki per essere meglio curato, ma durante il viaggio morì il 2 gennaio 1604. Ma qualcuno sostiene agli inizi del maggio 1602. Diverse sono le informazioni date da A. GRASSI, *Storia della famiglia*, cit. Su Paolo Miki e compagni cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, X, pp. 306-307, pp. 137-140 Città Nuova, Roma 1961. Frattanto, a Napoli si andava preparando alle missioni un altro giovane salentino,

Sabatino De Ursis. Le informazioni biografiche sono scarse a confronto di quelle riguardanti i suoi scritti. Nato a Lecce nel 1575, egli entro nella Compagnia di Gesu nel 1597. Si conserva una sua lettera a Bernardino Realino del 25 gennaio 1605 e con la stessa data quella inviata a p. Ludovico Maselli, assistente italiano del p. generale Claudio Acquaviva; a questi egli scrisse il 9 gennaio 1606. Su sua richiesta fu mandato missionario in Cina e li arrivo a Pechino nel 1608. Diresse la comunita gesuitica e seguendo l'esempio di p. Matteo Ricci scrisse diverse opere negli anni 1611-1618 sulla religiose cattolica a confronto con quella dei cinesi. Quando scoppio la persecuzione contro i gesuiti, egli fu bandito dall'impero e deportato a Macao, continuando a istruire i confratelli nella conoscenza della lingua cinese. Mori il 3 maggio 1620. Per tutte queste notizie sono grato a p. Robert Danieluk.

Le lettere indicate sono in ARSI, *Iap. Sin*, 14, ff. 192r-193v e ff. 190r-191v, 234r-235v. Ma ve ne sono altre circa le sue opere cfr. C. SOMMERVOGEL, *Bibliltecque de la Compagnie de Jesus*, voll. 1-2, 1890-1932, negli aggiornamento fatto da E. M. RIVIERE e da F. CAVALLERA, *Continuations et Additiones*, fasc. V, Toulouse 1930, coll. 351-352.

¹⁹ Cfr. G. SODANO, "Santo subito", cit., p. 21.

²⁰ Cfr. A. GRASSI, *Breve Storia della Famiglia*, cit., p. 154.

783

bello *Problemata varia et medicinalia* che gli fece nel 1702 per Tommaso Mazzei di Lecce²¹.

Giuseppe Grassi, come ritenevano i suoi famigliari, fu graziato dall'intervento del santo gesuita nel 1703, due anni dopo nel 1705 e ancora nel 1713; e per gratitudine egli volle l'altare dell'Immacolata nella nuova chiesa di Ruffano e se lo senti vicino – e lecito pensarlo – nell'ultima malattia che si concluse con la morte il 10 dicembre 1717²².

Frattanto, i suoi figli Antonio gesuita e Scipione, medico come il padre, avevano testimoniato su padre Bernardino nel processo apostolico per la sua canonizzazione che si tenne a Lecce negli anni 1713-1714²³.

Il primo era residente nella casa gesuitica di Lecce (ff. 231 r), l'altro si dichiaro «*De terrae ruffani uxentinae dioecesis Lycii degens*» (ff. 741 r). A dare testimonianza fu chiamato anche il medico Francesco Cazzato «*De terrae cursanii Lycii degens*» (ff. 684 v).

Di fronte all'arcivescovo di Otranto Francesco Maria D'Aste e al vescovo Oronzo Filomarino, nella cappella di S. Gregorio del Seminario vescovile leccese, il 7 agosto 1713 Antonio gesuita professo, settantenne, testimonio dell'amicizia della sua famiglia con il Realino, e della stima dichiarata da molta gente e in continuita, nonche della venerazione che avevano i gesuiti della casa leccese di cui egli faceva parte. Riferi che l'acqua con la quale era stata lavata la salma del Realino, era stata ricercata da tanti malati. La fama della sua santita era particolarmente sentita a Monopoli, Molfetta, Bisceglie, Ruffano e Napoli. Dichiaro che gli interventi di grazia del Bernardino, in favore del padre, si erano ripetuti piu volte. Egli personalmente attestava di essere stato graziato dal contatto con una reliquia del Realino. Per Antonio questi erano da considerarsi veri e propri miracoli. Riferi di alcuni miracoli che erano avvenuti nel corso del 1713, grazie verificatesi al contatto con la "canna del Realino". Testimonio in quanto presente ai fatti dell'esumazione delle spoglie per il loro trasferimento nella chiesa. E

²¹ La dedica e la seguente: VENERABILI PATRI BERNARDINO E SOCIETATE JESU DICATA.

L'intero frontespizio dell'opera e stato pubblicato da A. DE BERNART - M. CAZZATO, *Ruffano*.

Una chiesa un centro storico, Congedo, Galatina 1989, p. 38.

²² Cfr. A. GRASSI, *Breve Storia della Famiglia*, cit., p. 157.

²³

ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI LECCE, Processo apostolico pel venerabile p.

Bernardino Realino de' la Compagnia di Gesu. 1713-1714, ff. 998, Cfr. M. SPEDICATO, *Un santo vivo*, cit., pp. 45-46.

Ringrazio la dott.ssa Lorella Ingrosso dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Don Tonino Bello" di Lecce.

784

poi ancora di due casi da lui personalmente gestiti e di altre "grazie" e di "miracoli veri e propri". La sua deposizione duro sino al 14 agosto²⁴.

L'8 novembre 1713 depose il fratello Luigi Giuseppe Scipione, cinquantenne, anch'egli proveniente dalla Terra di Ruffano e residente a Lecce. Come continuo a dichiarare egli era praticante ai sacramenti: l'ultima comunione l'aveva fatta il primo novembre di Ognissanti nella chiesa parrocchiale di Ruffano. Egli, devoto com'era del Realino, ne desiderava vivamente la sua beatificazione e la sua canonizzazione a Santo della Chiesa. Riferi di aver inteso la fama di santità nel

giorno stesso della sua morte nel 1716 e aggiunse che suo padre e lui stesso avevano conservato le lettere inviate ad Altobello Grasso, sino a quando esse furono consegnate ai gesuiti leccesi e "mandate nelle Spagne". Della fama di santità del Realino egli aveva avuto notizia in tutti i luoghi che aveva visitato.

Egli era consapevole che bisognava distinguere le grazie ricevute per sua intercessione dai miracoli veri e propri a lui attribuiti. Era certo che suo padre era stato guarito due volte grazie al contatto con le reliquie e la canna del Realino, come un suo nipote gesuita anch'egli, padre Stanislao Grasso che risiedeva a Napoli e dall'altro nipote Michele a Galatone. In questo paese, nel parto, era stata guarita Rosa Malatesta. Il Realino salvo la creatura di Antonia Guglielmo. Egli stesso poteva attestare della guarigione del figlio di Saverio Pedio e di Rosa Chiuri, quando fu traslata la salma del Realino nella chiesa dei gesuiti. Ricordo la guarigione di un compagno di studi Oronzo Prenda e di una certa Angela Nicolizzi. E infine riferi dei fatti straordinari verificatisi nell'esumazione della salma come era stato raccontato dal fratello Antonio.

Nelle sedute dell'8-10 novembre egli ritorno sui fatti suddetti per ribadire la straordinarietà dei loro sviluppi che, a suo parere, confermavano la santità del Realino con la considerazione derivante della sua competenza professionale²⁵.

Nella testimonianza dei fratelli Grassi è evidente l'intensità del rapporto della loro famiglia con Bernardino Realino, che perdurava da oltre 100 anni.

L'ammirazione e la devozione non erano venute meno.

Diversa nello stile e la testimonianza del fisico e chirurgo Francesco Cazzato della Terra di Corsano e della diocesi di Alessano. Egli era stato due volte scomunicato per omicidio, sia pure assolto dalla scomunica inflittagli che egli ottenne recandosi personalmente a Roma. Egli si era trasferito a Lecce dove vive-

²⁴ *Ivi*, pp. 271-304.

²⁵ *Ivi*, pp. 754-762.

785

va della sua attività professionale da venti anni. Anch'egli desiderava un esito positivo del processo perché del Realino poteva testare la fama di santità vastamente diffusa in tutti i ceti cittadini. Anch'egli distingueva i fatti miracolosi dalle grazie ricevute per intercessione dei gesuiti. A differenza del collega Scipione Grassi, egli era stato presente alla riesumazione della salma del Realino; egli assicurava la veridicità delle risultanze date dagli esaminatori delle spoglie e condivideva la loro indole straordinaria. Ed affermava che la tradizione che sulla vita e le opere del gesuita era attestata da persone degne di critica e che detta tradizione perdurava da cento anni. Egli non riferi fatti graziosi e miracoli attribuiti al Realino, ma assicuro che in molti luoghi della provincia era diffusa la fama di santità. Non riteneva che essa fosse stata creata ad arte e per interesse da quanto era stato scritto e diffuso e preciso di essere convinto che questa

tradizione aveva un fondamento reale nella vita e nelle opere del gesuita, da tutti stimato e da molti venerato²⁶.

L'amicizia dei Grassi con Bernardino Realino e i gesuiti leccesi è testimoniata nel modo più evidente nell'altare dedicato all'Immacolata nella chiesa parrocchiale di Ruffano. Secondo alcuni questo altare era già nella precedente chiesa abbattuta nel 1609. Comunque, esso è sistemato presso l'ingresso di destra dell'attuale chiesa, con la dedica VIRGINI DEIPARAE/ PRIMAEVAE LABIS ESPERTI / IOSEPH GRASSI 1713. Al centro è la nicchia con la statua dell'Immacolata; accanto sono quelle dei "giganti" Ignazio de Loyola con un libro in mano, forse gli *Esercizi spirituali*, e Francesco Saverio il missionario delle Indie che calpesta il serpente dell'idolatria, canonizzati entrambi il 12 marzo 1622. In alto i mezzibusti dei beati "giovani gesuiti" Luigi Gonzaga e Stanislao Kostka. Si tratta dell'esaltazione della memoria gesuitica, coltivata dalla famiglia Grassi di Ruffano, grazie ai legami che quella famiglia salentina²⁷ da oltre un secolo, aveva mantenuto con Bernardino Realino con devoto ricordo.

* * *

²⁶ *Ivi*, pp. 684-693.

²⁷ Ignazio di Loyola (1491-1556) e Francesco Saverio (1506-1552)

Il polacco Stanislao Kostka (1550-1568) e Luigi Gonzaga (1568-1591) erano stati beatificati insieme il 9 ottobre 1605 e insieme canonizzati il 31 dicembre 1726. Cfr. A DE BERNART - M. CAZZATO,

786

Questa tradizione gesuitica di Ruffano è espressa anche da Scipione Mogavero diventato Francesco Perez, per andare missionario nelle Indie, come si è detto, ma potrà trovare ulteriore conferma dalle ricerche. Ulteriori analisi storiografiche, sull'attività missionaria dei gesuiti leccesi²⁹, potranno rilevarci forse, come divenne perdurante quel filone di spiritualità ignaziana tra le popolazioni del basso Salento³⁰.

Inoltre a Ruffano attecchì un altro seme spirituale, quello dei cappuccini, prima e dopo l'apertura del convento del 1621. Infatti, conosciamo diversi protagonisti della riforma del francescanesimo in queste contrade, come possiamo individuarli nel *Catalogo de' soggetti piu illustri [...] di Terra d' Otranto, tra Cinquecento*

e *Seicento* edito di recente³¹. La loro predicazione e la moderna pratica educativa introdotta tra la gente di Ruffano contribuivano alla scomparsa definitiva del rito greco che era il tratto identitario di quella località salentina. Per altro verso, la pratica sacramentaria della confessione e della comunione eucaristica entrò nella vita religiosa dei laici e delle loro confraternite, come conosciamo nei loro statuti in gran parte settecenteschi³². Sono il segno di quella che è stata definita la "riforma devota" dell'età moderna. Senza dimenticare il loro contesto della parrocchia come venne a definirsi quale centro religioso ecclesiastico, in cui i vescovi visitatori e legiferanti incanalavano la presenza pletrica degli ecclesiastici del territorio. Sono i tratti dell'età moderna nel Salento, come in tutte le regioni di Europa, tra Cinquecento e Settecento.

²⁸ Di Ruffano erano fra Rufino, predicatore, morto a Casarano nel 1604 e i sacerdoti fra Bernardo (p. 423) e fra Pietro da Mesagne (pp. 483-484). Si ricorda pure il chierico fra Antonio (pp. 490-491) e fra Bonaventura (p. 332) e il laico fra Dionisio che morì nel 1644 (pp. 528-530) e fra Vittorio (pp. 280-289).

²⁹ Ad esempio nel 1601 il vescovo ugentino Pietro Guerriero (1599-1619) informò di aver chiamato i gesuiti di Lecce che avevano fatto la loro missione nei paesi della diocesi e avevano fondato compagnie ad onore della Beata Vergine Maria, i cui componenti facevano

di frequente confessione e comunione eucaristica (ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Sacra Congregatio Concilii*, Relazione consegnata il 16 ottobre 1609).

³⁰ Cfr. G. MARTINA - U. DOVERE, *La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento tra Cinquecento e Settecento. Atti del 10° Convegno di studio dell'Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa, Napoli, 6-9 settembre 1994*, Dehoniane, Roma 1996; M. MARTI (a cura di), *Scrittori salentini di pieta fra Cinque e Settecento*, Congedo, Galatina 1992.

³¹ C. Ruffano, cit., pp. 165-166, pp. 83-88: gli autori parlano di Francesco Borgia (1510-1572) canonizzato il 30 giugno 1670 fr. *Catalogo di soggetti piu illustri tra i Cappuccini della Provincia d' Otranto. Santita di vita e fatti straordinari (secolo XVI. XVII)*, a cura di Rosa Anna Savoia, con documentazione iconografica di Francesco Monticchio, Ed. Grifo, Lecce 2017, pp. 409-412

³² Cfr. S. PALESE, *Le confraternite laicali della diocesi di Ugento nell' epoca moderna*, in *Archivio Storico Pugliese*, 28, 1975, pp. 125-173.

787

Ovunque, ordini religiosi e gruppi di chierici di vita apostolica, come vescovi venuti da lontano, possono considerarsi gli elementi dinamici della societa e della cultura del tempo, stimolando gli ambienti tradizionali a modalita nuove, di presenza nelle popolazioni, e non mancarono cristiani illustri per santita di vita operosa e benefica. Le riforme dei sovrani del Settecento, le politiche rivoluzionarie dei governi nell'Ottocento e le radicali trasformazioni culturali del Novecento hanno travolto le loro antiche presenze nel Salento, come dappertutto. Rimangono, pero, le loro chiese piene di santi, le loro sedi con altre destinazioni e le loro biblioteche³³.

³³ Ad esempio nell'attuale diocesi di Ugento sono attive le chiese di S. Francesco a Ruffano e ad Alessano e quella di S. Antonio a Tricase, cfr. l'appendice del *Catalogo*, cit., rispettivamente pp. 718-719, 685-686, 726. Biblioteca dei Cappuccini di Ruffano cfr. F. TRANE, *Profilo storico e catalogo*, Congedo, Galatina 1993.